

Il nostro centrodestra così antieuropeista

GIOVANNI ORSINA

Nel coro delle reazioni nostrane alla crisi euro-greca, colpisce la grande debolezza dell'europesismo di centrodestra. Una debolezza tale da lasciare Renzi pericolosamente isolato nella sua cauta posizione filotedesca.

CONTINUA A PAGINA 23

IL NOSTRO CENTRODESTRA ANTIEUROPEISTA

GIOVANNI ORSINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Così da portare tutte le opposizioni - sinistre, grillini, leghisti e berlusconiani -, con convinzione o per provocazione, dalla parte di Tsipras. Viene da chiedere che cosa sia rimasto in Italia della tradizione del polarismo europeo. E vien da chiedere (ma dopo vent'anni me lo chiedo più per abitudine che sul serio) che cosa ne sia stato del liberalismo originario di Forza Italia. Sì, certo, lo so che sui quarti di nobiltà liberali dell'Europa ci sarebbe molto da discutere. E so pure che nella gestione del caso greco sono stati commessi errori madornali da ogni parte. Però - che volete - mi ostino a considerare Luigi Einaudi uno dei maestri del liberalismo italiano. E ho il vago sospetto che Einaudi, se fosse vivo, non starebbe con Tsipras. Nemmeno per provocazione.

La fragilità dell'europesismo di centrodestra altro non è che uno dei risvolti della generale fragilità del centrodestra, della quale molto già s'è detto negli ultimi mesi. Se in Gran Bretagna di fronte allo UK Independence Party c'è un partito conservatore in grado di vincere le elezioni, se in Francia la crescita del Fronte Nazionale è arginata dai Repubblicani di Sarkozy, in Italia la crisi del berlusconismo ha aperto una voragine elettorale e politica nella quale per il momento si muove a proprio agio soltanto Salvini. «Attirando» politicamente a sé, per altro, una Forza Italia in crisi di consensi, leadership e identità. All'interno di questa sua fragilità complessiva, tuttavia, il rapporto che il centrodestra ha con l'Europa merita qualche riflessione in più. Una riflessione che ruota intorno a due personaggi e a un anno.

Il primo personaggio non può che essere Berlusconi: il leader concavo e convesso, di lotta e di governo, che per quasi vent'anni è riuscito a tenere insieme tutta la destra - dai quartieri più moderati ed europeisti a quelli postfascisti, leghisti, impolitici, antipolitici. Retrospectivamente, l'opera di «assorbimento» a destra delle ondate di antipolitica che già erano partite negli Anni Ottanta con lo sviluppo dei movimenti regionalisti, e si sono poi enormemente gonfiate con Tangentopoli, potrebbe rappresentare uno dei principali effetti positivi

del berlusconismo. Che però ne ha pagato il prezzo. Un doppio prezzo, anzi: uno interno di coerenza e uno esterno di reputazione. La faccia populista di Berlusconi, infatti, i «salotti buoni» europei non l'hanno mai voluta comprendere. Di conseguenza, non ne hanno saputo apprezzare l'utilità.

L'atteggiamento di stupefatta antipatia col quale l'Europa ha sempre guardato al berlusconismo ci porta all'anno, che ovviamente è il 2011: la crisi del debito sovrano italiano, la caduta del quarto governo Berlusconi, l'avviarsi d'una fase di «democrazia protetta» che per certi versi perdura tuttora. In quell'occasione il centrodestra, a motivo sia delle sue divisioni interne sia del crollo di credibilità del suo leader - crollo ingenerato dai suoi comportamenti personali, ma anche da una graticola mediatico-giudiziaria priva di precedenti -, è stato certamente impari alla crisi. Ma ne è stato pure il capro espiatorio. Il risultato è stato un colpo politico da ammazzare un cavallo. Poiché i Cavalieri possono essere ben più resistenti delle proprie cavalcature, e grazie anche alla «complicità» dei suoi competitori, Berlusconi è riuscito a sopravvivere. Il suo rapporto con l'Europa però, che come s'è detto era sempre stato ambiguo, non poteva che uscirne profondamente scosso.

A occupare la posizione del centrodestra europeista è giunto così il secondo personaggio di cui dicevo sopra: Mario Monti. Che non a caso nel febbraio 2013 è stato votato dalla parte più moderata dell'elettorato berlusconiano di cinque anni prima. L'europesismo di centrodestra, tuttavia, il Professore l'ha demolito politicamente con tre colpi ben assestati: prima esprimendolo da capo di un governo tecnico percepito come longa manus di Bruxelles e impegnato in una politica di lacrime e sangue - in buona parte necessaria, ma sempre più impopolare -; poi, nel momento in cui è «sceso in campo», rifiutando di collocarsi chiaramente sul centrodestra per inseguire un'improbabile utopia antipolitica e tecnocratica «né destra né sinistra» per tanti versi speculare al grillismo; infine, restando distaccato a osservare mentre quell'utopia naufraga-va sugli scogli aguzzi della politica.

Reduce dal fallimento del berlusconismo prima e del montismo poi, impopolare, difficile da comunicare, privo d'un leader credibile, così, l'europesismo di centrodestra non può che languire. Lasciando Renzi sempre più assediato. Ma rendendo pure le alternative a Renzi ancor meno plausibili.

